

# L'anomalia italiana Politica-giudici doppia sconfitta

Piero Alberto Capotosti

**A**desso che la sentenza c'è ogni scenario è possibile. Negli ultimi giorni era sembrato che il Paese visse in una atmosfera rarefatta di attesa del grande Evento. Anche se l'attività politica e istituzionale

è sembrata andare avanti regolarmente, da tanti piccoli episodi si è notata una tensione crescente, anche per il martellamento continuo dei mass-media, andava montando l'attesa di Godot. Adesso la sentenza è finalmente conosciuta e le conseguenze possono essere anche dirompenti e svilupparsi in ogni direzione.

Per il momento si può solo rilevare che la condanna principale è divenuta irrevocabile, mentre la condanna accessoria all'interdizione dai pubblici uffici è stata annullata in attesa che

venga rideterminata da altra Sezione della Corte d'Appello di Milano. Sotto questo ultimo profilo, dunque, allo stato non si pone alcun problema di decadenza dal mandato parlamentare per Silvio Berlusconi, mentre è tutta da valutare l'incidenza rispetto alle norme che riguardano la incandidabilità. In ogni caso, i rapporti tra magistratura e politica diventano più complessi dopo questa vicenda giudiziaria. È certo che la personalità e la storia di Silvio Berlusconi non sono quelle di un normale uomo politico.

Continua a pag. 16

## L'analisi

# Politica-giudici, doppia sconfitta

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

Ma, a mio avviso, è stato un errore una tale drammatizzazione della vicenda Mediaset e della relativa sentenza della Cassazione, ma, d'altra parte, non pare possibile "governare" i flussi emotivi e le reazioni che in vario modo influiscono sui processi politici, poiché i due circuiti si autoalimentano reciprocamente. È vero, si tratta di fenomeni che purtroppo caratterizzano negativamente lo scenario italiano, probabilmente per una certa carenza di cultura istituzionale, che in altri Paesi tutela in maniera efficace l'autonomia della sfera riservata costituzionalmente alla magistratura rispetto alle pressioni che provengono dal mondo politico. In Italia, invece, quando questi fenomeni di politicizzazione eccessiva si polarizzano su atti giudiziari, si determina l'effetto perverso di creare un grande polverone che copre tutto, annullando ogni differenza e non facendo più scorgere i tratti distintivi tra la sfera

politica e la sfera giudiziaria. Ma è proprio qui che si annida il pericolo più grosso per il sistema democratico, perché la magistratura, ma anche la politica, rischiano di perdere la propria autonomia, divenendo interdipendenti. Le decisioni giudiziarie influiscono sulle scelte politiche, così come, all'inverso, le decisioni politiche potrebbero influenzare atti giudiziari. In questa prospettiva viene travolta ogni effettiva forma di garantismo, inescindibilmente connessa con l'esercizio della funzione giurisdizionale. Il rischio più grosso è che le pressioni delle forze politiche e della pubblica opinione possano influire sulla serenità dei giudici e quindi sull'imparzialità della decisione. È molto difficile infatti per i giudici emettere una decisione in un ambiente che sembra evocare il clima e le vivaci contrapposizioni tra Curva Nord e Curva Sud di uno stadio. E soprattutto è molto difficile che essi possano farsi carico di conseguenze politiche di estremo rilievo, come una crisi di governo, o addirittura, lo scioglimento delle Camere.

Tutto questo è semplice da dire sul piano della teoria, ma sul piano pratico è difficile

da attuare, perché le vicende giudiziarie, tanto più se relative a leaders politici di rilievo, finiscono per sovrapporsi con le vicende politiche e reciprocamente, in un rimbalzo di responsabilità, tra quelle penali a quelle politiche, che confonde il momento elettorale con quello giudiziario.

La realtà è che i nostri Costituenti avevano predisposto una separazione tra processi penali ed attività politico-parlamentare attraverso l'autorizzazione a procedere. Questa prerogativa fu abrogata nel 1993, sotto la spinta di Mani Pulite, perché si sosteneva che era un ingiusto privilegio per i parlamentari. Ma oggi, le decisioni dei giudici penali nei confronti dei parlamentari rischiano spesso di essere fonte - come probabilmente accadrà per la sentenza Berlusconi - di aspre spaccature nel mondo politico e nella pubblica opinione, con conseguenze imprevedibili. Alla luce di questi scenari, appare lecito chiedersi: fu proprio saggia la scelta del Parlamento del 1993 di abrogare l'autorizzazione a procedere nei confronti dei membri del Parlamento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

